

R. GONNARD, *Histoire des doctrines monétaires dans ses rapports avec l'histoire des monnaies*, Tome I: *De l'Antiquité au XVII^e siècle*, un vol. di pagg. 290, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1935.

Nessuna meraviglia può fare la notizia che un autore sperimentato come il Gonnard in fatto di storia delle dottrine economiche, abbia dato agli studiosi una nuova prova della sua fervida attività con l'edizione della prima parte d'una storia delle dottrine monetarie. Certo il più non è fatto fino a che ci si ferma al Seicento, perchè in questo campo più ci si approssima ai tempi moderni e più aumenta la schiera dei dissidenti delle antiche poche spiegazioni in fatto di fenomeni monetari. E la relativamente scarsa fertilità degli antichi, dei medioevali e dei primi moderni spieghi perchè al Gonnard, che pure non ha nulla trascurato, siano bastate meno di trecento pagine a esporre le dottrine monetarie di venti secoli con riferimento accurato anche alla storia delle monete.

Premessa questa notizia generale sul contenuto dell'opera che veramente colma una lacuna e ritorna di notevole utilità, ci sia permesso intrattenerci per esporre qualche rilievo.

Un capitolo sulla moneta in Grecia mostra al lettore quale intensa esperienza monetaria avessero i Greci, mentre nel capitolo seguente si dimostra come questi non seppero trarre grande profitto dalla loro esperienza. Il Gonnard, polemizzando col Souchon, vuol precisare che nessuno dei Greci fu costantemente e soltanto seguace dell'idea nominalistica. Ma la difesa dell'A. non riesce a smentire che nominalisti lo furono e, cosa più strana, furono nominalisti quando espressero il loro pensiero, mentre appaiono quantitativisti quando descrivono. Mi pare che al Gonnard sia sfuggita la più ovvia delle spiegazioni che, secondo me, chiarisce l'equivoco costante in cui circola il pensiero economico greco: i greci descrivono assai bene i fatti economici che vedono, ma non li comprendono perchè non credono che i fatti accadano secondo leggi date. Mancando questa convinzione la scienza economica non nasce e non nasce nemmeno la spinta all'osservazione sistematica. Ciò rende chiaro ai miei occhi il fatto che mentre le migliori descrizioni dei fatti economici ed anche monetari sono compiute da profani (per es., da Aristofane), i teorici (Aristotele e Senofonte) danno norme e giudizi che non hanno nesso con le ottime descrizioni.

Tutto questo discorso mira ad una conclusione, ed è questa: le basi d'una storia delle dottrine sulla moneta non possono essere solo i fatti monetari e le interpretazioni di essi; queste hanno bisogno d'essere considerate alla luce della concezione economica e filosofica generale di chi le ha date. Se fosse altrimenti, non si capirebbe perchè di fronte ad un identico fenomeno monetario verificatosi a secoli di distanza, i giudizi dei teorici, nella sostanza, siano tanto diversi.

L'esempio del Gonnard, uno dei più celebrati cultori della nostra disciplina, che ancora stima di poter risolvere frammentaristicamente il problema dell'interpretazione delle dottrine, dimostri quanto ostinato sia il pregiudizio contro un ripensamento organico delle dottrine economiche e come non siano giocherelli inutili le precisazioni delle premesse che furono proprie ai cultori di economia di questo o quel tempo.

Esaurita la parte relativa ai greci, trovandosi, dinanzi ai pochi e controversi testi romani su materia monetaria, ancora di fronte alla difficoltà di decidere se i nostri progenitori furono nominalisti o quantitativisti, il Gonnard ricorre alla soluzione data per i greci e cioè ammette che gli scrittori oscillino tra le due tesi, inclinando però verso la tesi nominalistica. E finalmente l'A. dà la spiegazione che ci

ANALISI D'OPERE

piace e che avrebbe dovuto essere la chiave di volta della ricostruzione delle idee dell'antichità sulla moneta: « Sembra che Paolo abbia inclinato, verso la tesi nominalista e statalista, secondo la tendenza facilmente predominante presso gli antichi, poco coscienti dell'esistenza delle leggi naturali economiche e molto imbevuti al contrario dell'idea dell'onnipotente efficacia delle leggi positive ». Queste poche righe della pagina 56 non solo spiegano la tendenza degli antichi verso il nominalismo monetario, ma indicano perchè Greci e Romani dalle poche osservazioni economiche, che incidentalmente fecero, non trassero nessun ammaestramento: non credevano che fossero regolate da leggi superiori alla volontà dello Stato e dell'uomo in particolare; concepivano l'economia come arte e non come scienza, erano preoccupati del precetto ispirato da certi ideali e non della legge indotta dai fatti.

A. FANFANI

G. LO BIANCO, *Storia dei Collegi Artigiani dell'Impero*, un vol. di pagg. 138, Bologna, Zanichelli, 1934.

Questo libro appartiene a quella fioritura di lavori intorno alla storia delle corporazioni, che accresce in questi ultimi tempi la nostra letteratura.

La esposizione è diligente, sobria, chiara. Si direbbe che l'A. abbia voluto fare opera di volgarizzazione; pertanto appare naturale che non sempre i molteplici problemi che affiorano in questo campo siano approfonditi. Ricco il materiale epigrafico considerato. La letteratura è però volutamente contenuta in limiti piuttosto ristretti; perciò non pensiamo far torto all'A. di qualche trascuranza. Il libro si divide in tre parti: nella prima si tratta dei collegi liberi; nella terza dei collegi obbligatori; nella seconda, che dovrebbe essere la più importante, si affronta il problema del passaggio, nelle sue cause e nel suo significato, dall'uno all'altro regime: l'A. ritiene che per l'artigianato sia avvenuto qualche cosa di simile a quello che si è verificato per gli agricoltori, i quali, da liberi, diventarono coloni o adscriptici. La tesi non è certo nuova, nè l'A. ha cercato di superare le difficoltà che essa presenta.

Nella conclusione poi l'A. è tratto a trovare confronti con le corporazioni dell'epoca successiva: esclusa ogni analogia con le corporazioni medievali, nonchè con i sindacati rossi, e l'organizzazione corporativa fascista, crede di trovare qualche punto di contatto con il regime dei Soviet.

In complesso il libro si legge con molta facilità ed interesse perchè scritto senza soverchia erudizione, e può essere consultato con profitto da chiunque voglia una prima informazione sull'argomento.

B. BIONDI

ECONOMIA

Etudes économiques, vol. IV di pagg. 525 delle « Pubblicazioni della scuola superiore di commercio di Montréal », Montréal, Ed. Beauchemin, 1934.

La teoria quantitativa e le variazioni dei prezzi nel Canada, il problema agricolo canadese, l'industria della pesca in Gaspesia, il commercio di esportazione del legno canadese, la distribuzione delle auto, il commercio delle primizie a Quebec, le spese pubbliche, il finanziamento delle esportazioni, l'industria delle macchine agricole e quella della benzina, tali sono gli argomenti delle tesi contenute in questo volume. Pubblicandole la Scuola Superiore di commercio di Montréal non solo persegue lo